Il Comitato centrale socialista

Voto unitario per Craxi "ma vi sono diversità„

Al psi sta bene il governo delle astensioni, ma non per l'intera legislatura - Critiche alle "frequenti differenze tra le sinistre"

(Dalla redazione romana)

Roma, 21 ottobre.

E' stata resa nota soltanto oggi la replica del segretario Craxi a tutti gli interventi del comitato centrale socialista, durato tre giorni. Il motivo del ritardo è che Craxi ha parlato nella notte. La sua replica chiarisce e approfondisce il documento approvato da tutte le componenti del partito con l'astensione della nuova piccola corrente di sinistra, capeggiata da Achilli e da Codignola. Il voto comune poteva indicare unità nel partito. Craxi precisa invece che ci sono notevoli diversità di opinioni *«e posizioni, in taluni, casi fortemente contrastanti»*. Soprattutto risponde alle dure critiche di Mancini osservando che *«il troppo stroppia»*.

«Nel partito, dice, *si sono delineate situazioni di confusione nella definizione e interpretazione della linea del partito. Assistiamo a un turbinio di formule, di correzioni, di interpretazioni, di reinterpretazioni, d ipresentazioni sofisticate della strategia che, se risultano incomprensibili per gli addetti a ilavori, e io stesso non mi ci raccapezzo, figuriamoci come possono essere comprese dalla base del partito e dagli elettori»*. Ci sono compagni, aggiunge, cui *«non sta bene niente, il rinnovamento, il programma, la strategia del partito»*.

Si deve tendere, dice Craxi, in linea ottimale alla unità politica, ma quando questa non è possibile è bene che si definiscano alternative strategiche e senza camuffamenti e mistificazioni. C'è da pensare che il segretario del psi avrebbe preferito un voto distinto al documento suo, e che non lo soddisfa l'unità emersa dalcomitato centrale, perché sa di ammucchiata, che confonde, anziché aiutare a chiarire.

In quanto alla linea politica, il segretario ammonisce tutti a non eccedere nelle polemiche e non trarre dal passato motivi di dispute inconcludenti: il partito è quello che i suoi trent'anni lo hanno fatto ed è quello che si propone di essere nel futuro, forte delle esperienze ed anche degli errori passati. *«Non si può far rivivere il passato. Non si può ignorarlo»*.

Nessuno, precisa ancora Craxi, chiede un passaggio all'opposizione, e nessuno chiede di passare dalla linea astensionistica alla linea di ppoggio diretto. Quindi anche per il psi in questa fase di rimeditazione e di ricerca sta bene il governo della non sfiducia, ma con un limite: che non si può immaginare che copra l'intero arco della legislatura. Il segretario socialista non indica quando potrà avvenire la scadenza, ma si dovrebbe presumere che dopo il congresso di marzo il psi sarà pronto a chiedere una verifica. Per far che cosa?

Craxi non parla della dc, parla invece del pci, per rilevare che *«non è un fatto positivo che si manifestino cos frequenti differenze tra le forze della sinistra: il processo è ancora più acuto in periferia»*. Come prospettiva afferma: *«Il partito ha detto con chiarezza che non si presterà ad una politica di collaborazione governativa ed insieme di divisione della sinistra»*. E' una formula che concede non poche soluzioni, tutte però dipendenti dall'atteggiamento del pci. I socialisti cercano una loro autonomia, ma sono convinti che il pci fuori del governo continuerebbe ad avvantaggiarsi perché non risentirebbe delle inevitabili responsabilità antipopolari. Intanto il psi, conclude Craxi, valuta realisticamente l'atteggiamento di tutte le forze che possono essere interessate a un disegno strategico alternativo.

Edicole: il 29 ottobre chiusura anticipata

Roma, 21 ottobre.

Per favorire la partecipazione dei propri associati alle assemblee straordinarie convocate in tutte le province per il 29 ottobre, la federazione sindacale unitaria dei giornalai, ha disposto per quella giornata la chiusura anticipata delle rivendite.

L'organizzazione sindacale si è detta *«consapevole del disagio che l'iniziativa potrà recare agli editori ed ai lettori dei giornali della sera»*.

(Ansa)

Un'iniziativa del Centro regionale del Commercio estero

Missione di industriali piemontesi in Venezuela per esportare di più

«Nel mondo c'è bisogno di tutto e le possibilità di commercio sono enormi. La fetta italiana, in rapporto alle possibilità, è ancora modesta. Siamo competitivi come qualità e come prezzi. Non siamo altrettanto competitivi come strutture per assistere i potenziali esportatori». Questa sintetica analisi è del dottor Enrico Gennaro, direttore tecnico del *«Centro regionale per il commercio estero del Piemonte»*.

Il Centro — che ha sede presso la Camera di commercio — è ai primi passi, nel senso che ha cominciato a funzionare dall'inizio di quest'anno, però con una organizzazione molto robusta fin dalla partenza. E' stato costituito dalle Camere di commercio del Piemonte in collaborazione con le Associazioni degli imprenditori piemontesi. Enrico Salza, presidente della Camera di commercio di Torino, ci dice: *«Il Centro è nato per una serie di coincidenze fortunate. Le principali sono due: quando mi è stata affidata la presidenza della Camera di commercio venivo da esperienze fatte tra gli imprenditori, dei quali conoscevo quindi esigenze, limiti e difficoltà; come Unione industriale di Torino avevamo già da anni un centro di consulenza per aiutare le aziende nelle esportazioni e conoscevamo quindi le lacune che bisognava cercare di eliminare»*.

«Inoltre — prosegue Salza — *gli uffici dell'Unione industriale funzionavano solo per gli aderenti mentre ci sono imprenditori anche al di fuori della nostra organizzazione. Unendo le forze industriali a quelle delle Camere di commercio è nato il Centro. Il nostro obiettivo è di mettere in piedi un'agenzia speciale che si regga da sola e che contribuisca ad aumentare le possibilità di esportazione delle ditte piemontesi»*.

Il Centro è stato affidato a Gennaro che ha portato un patrimonio di dieci anni di esperienze fatte come dirigente dell'ufficio consulenza per l'esportazione dell'Unione industriale di Torino. Salza, parlando dei programmi del Centro, aggiunge: *«Nuova mentalità ed anche un "modo nuovo" di fare i viaggi»*.

Il «modo nuovo» di fare viaggi sarà sperimentato da una dozzina di medi e piccoli imprenditori piemontesi che oggi, sabato, partono per una «missione in Venezuela» della durata di dieci giorni, oltre il viaggio. *«Per preparare la missione* — dice Gennaro — *abbiamo fatto un lavoro che è cominciato otto mesi addietro. Sono state fatte indagini per i singoli prodotti, in collaborazione con banche, enti privati specializzati e l'Istituto per il Commercio estero. Ogni ditta avrà sette giorni di lavoro dei quali cinque con appuntamenti prefissati, anche sulla base di due appuntamenti al giorno»*.

Gli incontri saranno tutti specifici, cioè con gente qualificata che ha manifestato qualche interesse per l'attività di questa o quell'altra ditta piemontese. *«La ricerca degli interlocutori* — spiega Gennaro — *è stata compiuta anche con la collaborazione di una società specializzata venezuelana e nel contratto è specificato che la parcella sarà saldata soltanto se gli interlocutori saranno validi, non nel senso dell'assicurazione che si concluderanno affari, perché sarebbe troppo bello, ma per avere di fronte persone valide e realmente interessate ad eventuali relazioni di affari»*.

Ogni ditta avrà i suoi incontri specifici e parlerà soltanto per se stessa. *«Il colloquio diretto* — afferma Gennaro — *è il migliore. Invece, quando un'azienda parla per tutto un settore il colloquio perde di efficacia perché ogni impresa ha esigenze e punti di vista suoi propri»*.

Altre «missioni» sono in preparazione: la prossima avrà per meta il Canada. Non si tratta soltanto di portare i piemontesi a farsi conoscere nel mondo; si opera anche per *«portare il mondo a conoscere i piemontesi direttamente in casa»*. All'inizio di dicembre, per iniziativa del Centro, si svolgerà per la prima volta a Torino la riunione del «Business International Institute» aperta a tutte le aziende italiane, con la partecipazione di una quarantina di dirigenti delle grandi aziende europee, che esamineranno le prospettive dell'America Latina. E' chiaro che questa assemblea ad alto livello sarà anche un'occasione per stringere nuove relazioni e per aprire nuovi orizzonti.

Il Centro piemontese *«costituito per aiutare gli operatori a risolvere tutti i problemi connessi all'esportazione: commerciali, doganali, valutari, assicurativi, giuridici, finanziari eccetera»* opera su quattro grandi filoni: la informazione, la formazione, la consulenza e la promotion. Il direttore Gennaro ha sul tavolo le statistiche di questi primi otto mesi di attività: 800 consulenze per almeno 300 aziende piemontesi; corsi di formazione per i funzionari di almeno 470 ditte su temi che vanno dalla *«formazione di funzionari per l'export»* alle *«fonti per trovare clienti»*, oppure alle *«procedure semplificate per sdoganare le merci»*. *«Questa procedura, per esempio* — dice Gennaro — *può consentire alle imprese di risparmiare milioni»*. Poi ci sono le partecipazioni a fiere e per l'anno prossimo è in programma anche un corso di formazione post-universitaria della durata di quattro mesi per un massimo di 25 allievi selezionati in base a severi esami attitudinali.

Sergio Devecchi

Si autodenunciano 600 dipendenti dell'ospedale San Carlo

Milano, 21 ottobre.

Autodenuncia in massa alla magistratura milanese di seicento dipendenti dell'ospedale S. Carlo per *«turbativa di servizio di pubblica necessità e danneggiamento»*. *«Ci siamo denunciati tutti* — ha commentato un dipendente del nosocomio — *in segno di protesta per la denuncia fatta dalla direzione contro il collega del reparto di radiologia Giuseppe Monti»*.

Secondo quanto affermano i dipendenti del «S. Carlo», il loro collega era stato denunciato per l'occupazione della palazzina scuola del nosocomio nei giorni 21-22 settembre scorsi in seguito ad agitazioni sindacali.

(Ag. Italia)

Votati i provvedimenti urgenti

Dichiarazioni di Giovannini sulle misure per l'editoria

Roma, 21 ottobre.

Dopo la definitiva approvazione da parte del Senato del disegno di legge recante *«misure urgenti per l'editoria»* e che prevede l'erogazione di 25 miliardi a favore delle aziende editrici di quotidiani, il presidente della Federazione italiana editori giornali, Giovanni Giovannini, ha fatto all'Ansa la seguente dichiarazione: *«Occorre chiarire un aspetto che è rimasto in ombra durante tutto l'iter legislativo di questo provvedimento: che, cioè, esso non costituisce né una elargizione né un incentivo, ma solo il parziale e tardivo rimborso del danno che lo Stato ha causato all'editoria giornalistica allorché ha impedito per un anno di adeguare il prezzo di vendita del giornale ai suoi costi di produzione. Detto ciò, il provvedimento va valutato positivamente soprattutto perché rappresenta l'affermazione di un importante principio: che quando lo Stato si arroga il diritto di decidere quali debbano essere i ricavi delle aziende, deve anche assolvere al conseguente dovere di non accollare alle aziende gli effetti economici di questa sua decisione.*

«E' ovviamente — ha continuato Giovannini — *un sistema che non approviamo, in quanto riteniamo che la liberalizzazione del prezzo del giornale e il diretto confronto con il mercato resta sempre il presupposto di una seria gestione imprenditoriale delle aziende editrici, ma è quantomeno il mezzo per ridurre i danni di un metodo sbagliato»*.

«Un altro aspetto che bisogna sottolineare — prosegue la dichiarazione di Giovannini — *è che il problema della proroga al 31 dicembre della legge 172 resta completamente aperto, non potendosi confondere un rimborso straordinario e riservato ai soli quotidiani, qual è quello che è stato ieri autorizzato dal Parlamento, con le provvidenze per l'intera stampa che lo Stato assicura da molti anni e che la grande maggioranza delle forze politiche ritiene non solo che debbano essere mantenute, ma che debbano essere ampliate con la nuova legge dell'editoria.*

«E' preoccupante invece — ha aggiunto Giovannini — *il fatto che il governo non abbia ancora assunto alcuna iniziativa al riguardo, malgrado la proposta della proroga della 172 sia stata formulata fin dal luglio scorso dal sottosegretario all'Informazione onorevole Arnaud. Altro sintomo negativo della scarsa attenzione verso la situazione dell'editoria, è che le aziende editrici siano state escluse dai benefici fiscali sugli investimenti assicurati dalla legge sulla ristrutturazione industriale a tutti gli altri settori.*

«Occorre quindi che il governo provveda immediatamente a prorogare al 31 dicembre la legge 172 ».

(Ansa)

I vescovi confermano

(Segue dalla 1ª pagina)

come «chiave di lettura» mentre oggi è definita «documento». Vi si legge: *«Riaffermiamo la inconciliabilità fra cristianesimo e marxismo ed esortiamo i cattolici a non dimenticare... il quadro antropologico, e metafisico, materialistico, naturalistico e secolaristico, nel quale il marxismo, ogni tipo di marxismo, ha collocato le sue idee politico-economiche e muove la sua prassi, senza che con ciò abbia del resto risolto i problemi umani nemmeno nell'area del dominio marxista»*. Le successive citazioni dalla stessa «prefazione» ribadiscono questa inconciliabilità per i cristiani e la pongono come limite del pluralismo politico.

Non vi è una risposta o una contestazione articolata delle nuove definizioni date da Berlinguer sul pci, come partito, sul marxismo, sulla visione del mondo atea e materialistica. Berlinguer nega che il suo partito *«professa esplicitamente l'ideologia marxista come filosofia materialistica ateistica»*; sostiene che il marxismo, come strumento di analisi della società, è *«una grande, vivente lezione»* da leggersi e utilizzare *«criticamente e non dogmaticamente come un testo immutabile»*; precisa che il pci chiede al militante l'adesione al programma politico e non all'ateismo.

Il comunicato di oggi è interlocutorio perché, secondo gli osservatori, non ha la forma, la sostanza e i requisiti di quella *«presa di posizione meditata e responsabile»* che l'autorevole commento dell'*«Osservatore Romano»* ha demandato, il 17 ottobre scorso, all'episcopato italiano. E lo ha esortato a pronunciarsi *«soprattutto per quel che riguarda i risvolti concreti e più specificamente "italiani" dell'iniziativa comunista e delle sue possibili conseguenze»*. Il comunicato di oggi non parla oltre che dei problemi teorici ritenuti *«di singolare portata»* in Vaticano, neanche delle «offerte» di Berlinguer a proposito delle attività educative e assistenziali cattoliche dopo il decentramento regionale attuato dalla legge 382, duramente contestata dai vescovi e, in particolare, dal cardinale Benelli, che la giudica come una svolta verso lo *«Stato collettivo, marxista»*.

l. f.

Ottone ha lasciato il "Corriere della Sera"

Milano, 21 ottobre.

(m. f.) Piero Ottone, dopo cinque anni e mezzo di direzione del *Corriere della Sera*, si è dimesso oggi dall'incarico. L'editore Rizzoli, nel darne comunicazoine, ha indicato in Franco D iBella il successore.

Girandola di riunioni

(Segue dalla 1ª pagina)

se che stiamo vivendo, quando si siano esauriti gli attuali, difficili equilibri politici. Chi ci pone questa domanda sembra aver dimenticato la natura della crisi che la società attraversa (...) noi pensiamo che la politica del confronto permetta, anche a questo livello, un chiarimento di posizioni».

Il segretario della dc ha dedicato la prima parte del suo discorso ai problemi della gestione del partito. Dorotei, fanfaniani e alcuni basisti gli rimproverano scarsa collegialità nelle decisioni e ancor più scarsa volontà di riunire regolarmente gli organi statutari, gli rimproverano lentezze, sfasature, incomprensioni reciproche, *«rotture dialettiche nella circolazione delle idee»*.

Zac ha respinto le critiche. Poi è passato all'attacco: *«Alcuni amici* — ha detto — *hanno osservato che il processo di rinnovamento avanza speditamente in periferia e assai più lentamente ai vertici. Vorrei ricordare, a questo proposito, e tanto per fare qualche esempio, che dal congresso ad oggi sono state rinnovate 74 segreterie provinciali, con una netta diminuzione dell'età media dei dirigenti.*

Dopo la relazione, una valanga di commenti e quindi una frenetica girandola di riunioni, tra le quali spicca quella congiunta fanfaniani-forlaniani, che ha sancito la ritrovata collaborazione operativa tra due dei più importanti leader dc. A De Mita, l'intervento di Zac non è piaciuto; agli andreottiani è invece piaciuto molto. I dorotei sono stati assai freddi. I fanfaniani pieni di riserve. Elogi, invece, dai morotei e da una parte della base e di «forze nuove». Tra le riunioni, è stata quella Fanfani-Forlani a quasi monopolizzare l'attenzione dei cronisti.

Forlani non è stato tenero con Zac. Con un discorso durato oltre 40 minuti, Forlani ha sostenuto che qualsiasi discorso politico deve partire da una rigorosa analisi della situazione attuale. Ha aggiunto che *«la politica del "confronto" non è una linea politica di per se stessa in quanto porta all'intesa e allo scontro»*. Ciò non appare ben chiaro dalla relazione di Zaccagnini e questa è *«una grave carenza»*. Per il ministro degli Esteri, è necessario che la dc si prepari a un dibattito sulle cose concrete, e soprattutto, a un effettivo rinnovamento del partito, con lo smantellamento delle correnti.

Forlani ha contestato a Zaccagnini l'efficacia del rinnovamento in corso nella periferia del partito. Secondo Forlani, *«questo ancora non c'è, perché non è ancora cambiato il modo di far politica. Naturalmente questo è un discorso che va al di là del consiglio nazionale attuale»* e che, secondo Forlani, dovrà essere sviluppato

Lincontro tra i fanfaniani e i forlaniani è stato aperto da un breve discorso del presidente del Senato Fanfani che avrebbe sottolineato la sua posizione di *«uomo ormai al di sopra delle parti»* indicando in Forlani *«l'uomo operativamente nuovo»*. Fanfani ha però sostenuto l'esigenza di riprendere un'energica iniziativa politica e per questo si sarebbe detto disposto anche ad abbandonare *«la sedia del Senato»*. Il presidente si è quindi soffermato sul tema del confronto. Secondo Fanfani non si deve parlare tanto di scontro o di intesa perché *«anche lo scontro è un momento del confronto che deve essere permanente»*.

Da domani, con la ripresa del dibattito, vedremo quante di queste critiche sollevate nel chiuso delle correnti verranno rilanciate dalla tribuna del Palamentino. Non c'è dubbio, comunque: sarà un consiglio nazionale molto movimentato e interessante.

La riunione degli esponenti di « Nuove cronache » cioè dei fanfaniani e dei forlaniani, è durata quattro ore e mezzo. Al termine, i giornalisti hanno avvicinato il sen. Fanfani, chiedendogli quali siano state le conclusioni del lungo dibattito. *« La riunione* — ha dichiarato Fanfani — *si è cocnlusa con la decisione che sh'intervenga nel dibattito per sostenere le tesi che qui sono state unitamente condivise »*. *« Finito il Consiglio nazionale* — ha detto ancora Fanfani — *torneremo ad incontrarci per studiare i "modi aperti" per contribuire agli sviluppi del partito »*.

Fanfani si prepara ad una nuova battaglia nella dc?

Luca Giurato

Occasioni per il Sud

(Segue dalla 1ª pagina)

complessiva delle forniture per la completa attuazione dell'impianto. A sua volta, il credito in questione verrebbe rimborsato con una dilazione di un quinquennio.

Come si nota, con questa distribuzione del costo del finanziamento su vari canali finanziari e su vari anni, l'onere che dovrà sopportare il nostro sistema di crediti agevolati per l'esportazione risulterà, annualmente, abbastanza contenuto. Si tratta di un investimento estremamente saggio, che gioverà al complesso della nostra economia e che ha un significato che va ben al di là di questa singola operazione.

Un anno fa circa, su invito di alcuni amici siciliani, ho tenuto a Palermo una conferenza sul tema della riconversione industriale, in rapporto al Mezzogiorno d'Italia ed ai Paesi arabi. Il dibattito fu appassionante. Io sostenevo la tesi che lo svantaggio economico del Sud d'Italia rispetto alla « parte forte » dell'Europa, consistente della sua distanza geografica, può essere superato se si riuscirà a valorizzare l'enorme cambiamento nella scena economica e geografica, che deriva dal fatto che i Paesi dell'Africa Settentrionale e del Medio Oriente ora hanno cospicui mezzi finanziari e grandiosi programmi di sviluppo in conseguenza della loro vasta disponibilità di petrolio e di metano.

Ed aggiungevo che per attuare con efficacia una politica di riconversione industriale che desse un ampio ruolo al Mezzogiorno, si sarebbe dovuto cercare di dare vita a collegamenti sistematici commerciali e industriali con i Paesi petroliferi in questione, perché, in questo modo, per l'economia italiana, la spinta allo spostamento verso il Sud avrebbe trovato, accanto ai motivi tradizionali, rilevanti motivi economici strutturali di lungo periodo. I miei interlocutori erano generalmente convinti di questa tesi; ma affermavano che vi era il pericolo che l'Italia, essendo meno forte di altri Paesi europei, si lasciasse sfuggire le opportunità di sviluppo nei Paesi dell'Africa Settentrionale e del Medio Oriente sicché il Mezzogiorno d'Italia potrebbe rischiare di essere tagliato fuori un'altra volta. La risposta a questa obbiezione era che bisogna dare da fare, con varie iniziative, perché ciò non accada.

Mi pare che le notizie sulla probabile attuazione della fabbrica di auto in Algeria, da parte della Fiat, utilizzando un vasto nucleo di ditte italiane, per i vari aspetti del grosso investimento, valga a dare fiducia che su questa via ci stiamo incamminando in modo molto concreto. Va tenuto presente che in Algeria noi italiani siamo anche presenti con l'Eni, che è anzi l'impresa che ha spianato la strada a queste altre collaborazioni.

L'Eni ora amplia i suoi tradizionali rapporti energetici con l'Algeria firmando una commessa per l'esecuzione di un grandioso metanodotto. Il gas algerino dovrebbe, così, arrivare in Sicilia e da essa diramarsi in Italia e in Europa saldandosi con le forniture che vengono dal Nord Europa, dall'Unione Sovietica e dai vari pozzi esistenti nell'Adriatico e nel sottosuolo nazionale.

La Pirelli dal canto suo ha ottenuto una commessa per una fabbrica di pneumatici, mentre commesse per circa 300 miliardi sono state ottenute dalla Lanerossi e da Marzotto, assieme ad altri operatori economici, per la costruzione di impianti tessili.

Gli algerini ci chiedono non solo di fare gli impianti, ma di provvedere anche all'addestramento della manodopera. Questa è una parte molto interessante della commessa, in cui noi andiamo a vendere non già materiali, ma la nostra competenza, quello che abbiamo imparato a fare, nell'industria, quindi capitale umano. L'Italia è povera di materie prime e deve valorizzare al massimo il suo capitale umano.

Una fabbrica di automobili non è un prodotto di tecnologia ultraavanzata, ma un prodotto di tecnologia « intermedia », sia pure con aspetti assai delicati e in continuo progresso, tanto nelle attrezzature come nell'organizzazione. L'Italia deve valorizzare la propria vocazione alla tecnologia intermedia, che le viene dal fatto che la sua industrializzazione è più recente di quella di altri Paesi e dal fatto che noi abbiamo particolari doti di flessibilità e innovatività nei campi ove il fattore dell'iniziativa personale e l'impresa di media e piccola dimensione hanno particolare rilievo.

D'altra parte, ai Paesi che si affacciano ora allo sviluppo industriale moderno, le economie intermedie, come quella italiana, hanno da offrire modelli più efficaci, perché meno distanti dalla loro situazione di base.

Francesco Forte

Nomi e Cognomi *di Andrea Barbato*

Quando la scuola brucia

Quando brucia una scuola, è come se bruciassero tutte le scuole. E' accaduto l'altra notte, nella zona di Torrevecchia, nella «cintura» settentrionale di Roma. Un arcipelago di insediamenti convulsi e talvolta dissennati, un angolo della giungla urbana della capitale. Vi si mescolano ceti sociali molto diversi, livelli di benessere (anzi, di malessere) talvolta assai distanti fra loro, una comunità convulsa e senza alcuna identità «municipale», una speculazione edilizia offensiva, i segni dell'immigrazione recente, della fame di case, degli spazi avari. La via Gluck di Celentano, per capirci.

All'alba di mercoledì, ragazzi smarriti, famiglie inquiete, docenti indignati: il liceo scientifico «Ventiduesimo» non c'è più. Le fiamme l'hanno mangiato in nottata, divorato come un pagliaio. La plastica e il precompresso delle trenta aule prefabbricate, sono un mucchio di neri tizzoni. Aveva tre anni di storia, era costato settecento milioni al Comune. I ragazzi, con i libri in mano per una lezione che non ci sarebbe stata, facevano cerchio intorno alle rovine.

Veniva da pensare, per prima cosa, quale sia il trauma che subisce un adolescente quando un'oscura violenza, un dolo mascherato, distrugge la «sua» scuola. Anche se non studia, anche se è l'ultimo della classe. La scuola è la sua collettività, il suo spazio sociale, la sede dei suoi timori e delle sue vittorie. C'è il suo banco: il mondo, lui lo vede da lì, fra la cattedra e la finestra. Chi scriverà un altro e più amaro capitolo del Cuore, ambientato nei licei (di Roma, d'Italia) distrutti dalla violenza quotidiana, oltraggiati dagli attentati?

Il XXII era una scuola speciale. In quella periferia soffocante e spolpata, tentava l'utopia della sperimentazione, un modo diverso di insegnare, una fede illuministica. In certi quartieri, ma ormai un po' dovunque, la scuola è come una chiesa laica, dove si immagina il futuro, per sperare che sia diverso. Nella frana dei rapporti sociali, resta la testarda insistenza di docenti e allievi a incontrarsi ogni giorno, per insegnare e imparare. Il fatto che tutto ciò sia retorico, non lo rende meno vero.

Quante situazioni uguali a questa ci sono in ogni parte d'Italia? Una gioventù sradicata, spesso estrema e vociante. Una conflittualità parapolitica nell'aria. La violenza dei gesti e degli slogan. Il lavoro oscuro e spesso scoraggiante dei docenti. Il XXII era nato in fretta, per non far scoppiare le aule dei licei vicini, nella stessa strada. Aveva tentato la via della scuola-laboratorio, fra ostilità e incomprensioni. In un quartiere bollente, dove i gruppi si scontrano e si pestano, aveva presto assunto fatalmente un connotato politico. C'erano segnali di intolleranza, colpi di mano, la biblioteca già distrutta una volta, i furti, le bravate. C'erano, come dovunque, insegnanti ostili alle novità didattiche e altri più tolleranti ed aperti. Una tipica scuola italiana dei tristi Anni Settanta, insomma, una fiammella accesa nella foresta metropolitana, una scommessa sul futuro, un microcosmo di inquietudini e di animosità.

In poche ore, è bruciato tutto. Il Comune promette che ricostruirà, la polizia naturalmente indaga, l'ipotesi di un attentato fascista prende piede anche se altri ne rivendicano la paternità. Potrebbe essere un episodio di «nera», un danno economico per il Comune, un disagio per settecento famiglie. Ma è molto di più.

C'è, innanzitutto, quel trauma di cui parlavo. Vedersi bruciare la scuola sotto gli occhi, provare rabbia e disperazione impotenti, assaggiare il sapore dell'ingiustizia, della violenza. Chi risarcirà quei ragazzi? La fiducia negli altri non è qualcosa che si ricostruisce con pezzi prefabbricati.

E c'è poi, una riflessione amara. Il preside del liceo ha detto che «studenti e professori sono politicamente impegnati». Nulla di male. Una professoressa ha raccontato che l'ambiente scolastico aveva via via emarginato le idee di destra. Una ragazza ha definito il suo liceo «una scuola di sinistra». Ecco, il discorso difficile è tutto qui. Una scuola non è di sinistra, non è di destra. E' vero che non vive nel vuoto, e anzi sorge in un quartiere che porta i segni degli errori politici del passato. E' vero che qualcuno ha attizzato la violenza, a scopi eversivi. Ma le ipotesi sono solo due: o si ristabilisce un clima diverso nelle scuole, oppure avremo contribuito tutti a distruggerle. O si bandisce l'intolleranza e la violenza, oppure non ci sarà presto più alcuna distinzione di segno o di colore.

Oggi, insegnare e imparare nel nostro Paese è diventato un'avventura rischiosa, prevalgono la delusione, la rassegnazione, la fuga, la rivolta. Dopo aver perseguito i responsabili degli attentati e delle aggressioni, bisognerà chiedersi (se non è troppo tardi) come restituire alle scuole il loro compito. Non per bandire la politica, ma per farvi anzi entrare la politica vera, che disdegna ogni violenza.

Abitare la cittā vivere la natura. La soluzione ē acquistare a Parc Musinē.

Se sentite la necessità di una abitazione nuova e di tanto verde;
se volete uscire dalla città ma esserne ugualmente vicini;
se la nebbia vi crea inconvenienti:
Parc Musinè è la soluzione dei Vostri problemi.
Scegliere come propria dimora un appartamento al Parc Musinè significa abitare nella zona più elegante e raffinata di Rivoli, immersi nel verde e nella tranquillità pur avendo tutte le comodità a due passi.
Il Vostro appartamento fruirà di rifiniture eleganti ed accurate, avrà uno sfruttamento razionale degli spazi e sarà architettonicamente all'avanguardia.
Prezzi vantaggiosi in relazione alla classe del complesso.
Mutuo fondiario con l'Istituto San Paolo di Torino.

Parc Musinē / Rivoli
Informazioni e vendite a:
Rivoli, Via Alpignano
tel. 9584161
(anche giorni festivi)

è una realizzazione
è una garanzia
SCI SOCIETA COSTRUZIONI IMMOBILIARI GENOVA

GALLERIA **BODDA**
VIA CAVOUR 28 - TORINO - TEL. 512.762

Realizzo in ASTA d'opere Maestri italiani e stranieri dell'800 e di opere antiche a soggetti vari dati in vendita al m/o da privati collezionisti.

ACHILLE VERTUNNI

In vendita mobili antichi e in stile, porcellane, sculture, argenti, oggetti vari. Fra le opere: ROMITI, PEROTTI, NATALI, I. PALIZZI, PONTREMOLI, VERTUNNI, LOMI, G. GROSSO, SCAGLIA, DE ALBERTISI, RICCIARDI, CAMMARANO, CARNOVALI, IROLLI, TOMA, VINZIO, MERELLO, RENUCCI, CAMPI e molti altri.

ESPOSIZIONE: Oggi 22, domenica 23, lunedì 24 c. m. Orario 10-12,30, 16-20.
ASTA: Martedì 25, mercoledì 26, giovedì 27 c. m. ore 21 e sabato 29 ore 17.
Catalogo illustrato in sede. Ingresso libero. Banditore O. BODDA.